

Sicilia Archeologica



Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

34

Anno X

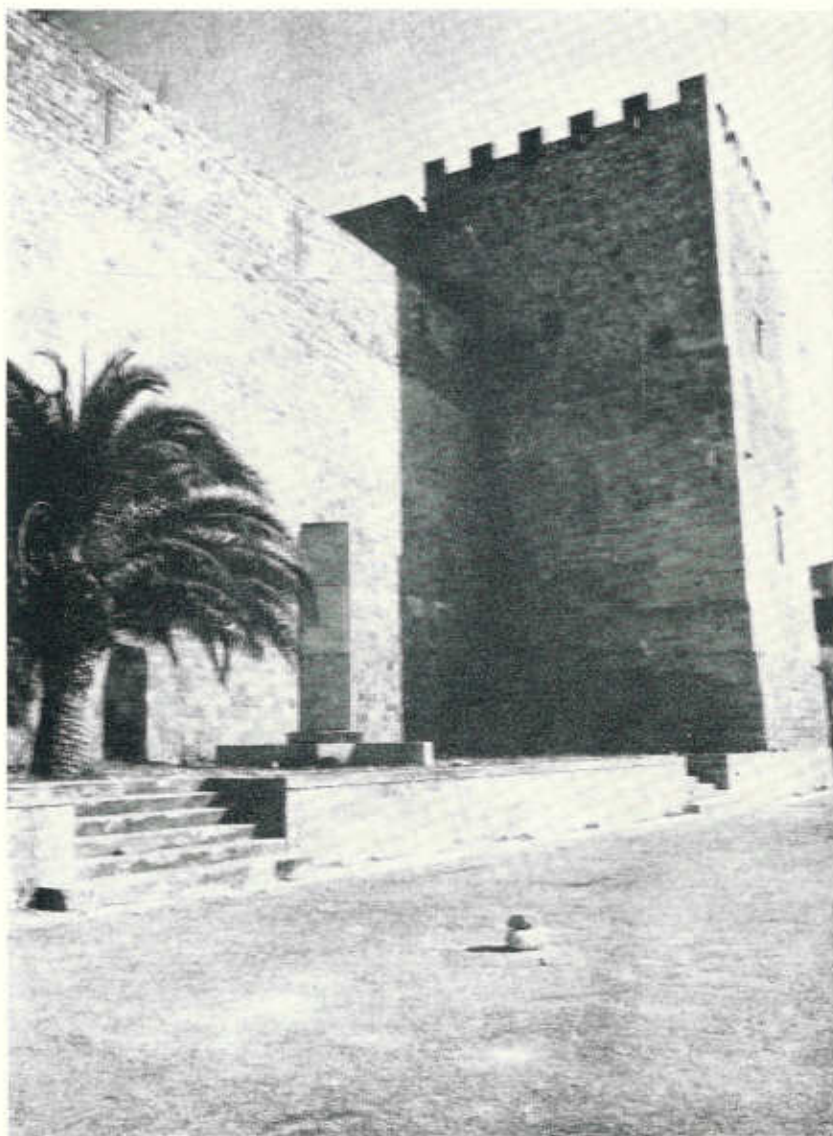
Agosto 1977

Per C-401



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani

Visitate
la
Provincia
di Trapani



Salemi (Trapani): Il Castello

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 176.931.626.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sclacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles
Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale,
Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore : **Enzo Costa**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile : **Vincenzo Tusa**

*

Redattore Capo : **Arcangelo Palermo**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione : Ente Provinciale
Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telefono 27273

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 2.000

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 5.000 - Per l'Estero -
annuo L. 6.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 300.000; 1/2 pag. L. 170.000
a colori: 1 pag. L. 400.000; 1/2 pag. L. 250.000

Conto corrente postale 7/11826 intestato all'Ente Provinciale
per il Turismo di Trapani (Corso Italia)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

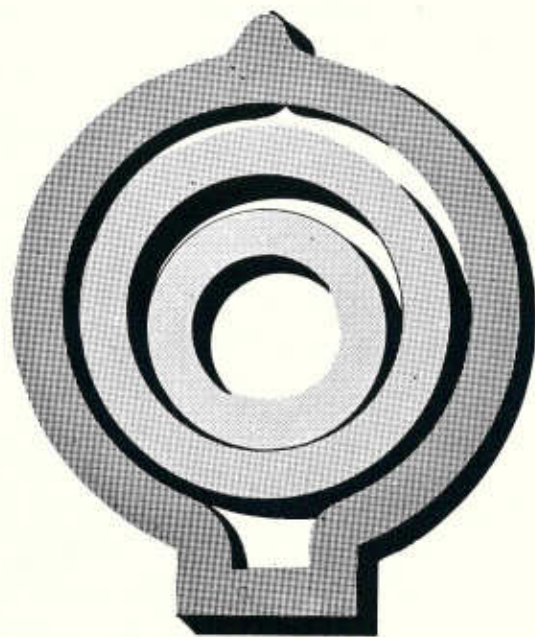
Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani

al tuo servizio dove vivi e lavori



**Cassa di Risparmio V. E.
per le Province Siciliane**

Anno X - n. 34

Agosto 1977

sommario

Ninina Cuomo Di Caprio	* Una fornace a Mozia	Pag. 7
J. N. Pesez	* Fouilles médiévales a Brucato	" 15
Pietro Griffo	* Il Museo Archeologico Nazionale di Agrigento ha dieci anni	" 23
Gerhard Kapitan	* I relitti di Capo Graziano (Filicudi): Scoperte dalla spedizione NACSAC nel 1968	" 40
A. Barbieri - G. Purpura	* Un giacimento archeologico in acque profonde nel Canale di Sicilia	" 54
Pietro Fiore	* Nuovo contributo all'individuazione archeologica dell'antica Calacta	" 63

In copertina: Palermo, Museo Regionale Archeologico, **Metopa con Demetra Kore ed Hekate**, VI sec. a.C. (da Selinunte).

Fotolito di Wanda Fabbri - Palermo

Clichés di Domenico Severino - Palermo

Impaginazione di Arcangelo Palermo

Stampato in Palermo con i tipi della Tipolito Priulla

BANCA SICULA S.p.A.

FONDATA NEL 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani

Capitale Sociale L. 1.050.000.000 - Riserva L. 3.450.000.000

Sede sociale e Direzione generale in Trapani

DIPENDENZE:

Prov. di Trapani: Sede e n. 2 Agenzie, Alcamo: n. 2 Agenzie, Calatafimi, Campobello di Mazara, Castellammare del G., Castelvetro, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, San Vito Lo Capo, Trentapiedi, Valderice.

Prov. di Agrigento: Agrigento (n. 2 Agenzie), Menfi, Montevago, Porto Empedocle, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita B., Sciacca (Agenzia e Sportello Mercato Ittico).

Prov. di Caltanissetta: Caltanissetta, Gela.

Prov. di Catania: Catania.

Prov. di Messina: Messina.

Prov. di Palermo: Bagheria, Palermo (n. 2 Agenzie), Misilmeri, Partinico, Trappeto.

Prov. di Ragusa: Vittoria.

Prov. di Siracusa: Siracusa.

Banca Agente per il commercio dei cambi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ECO della STAMPA

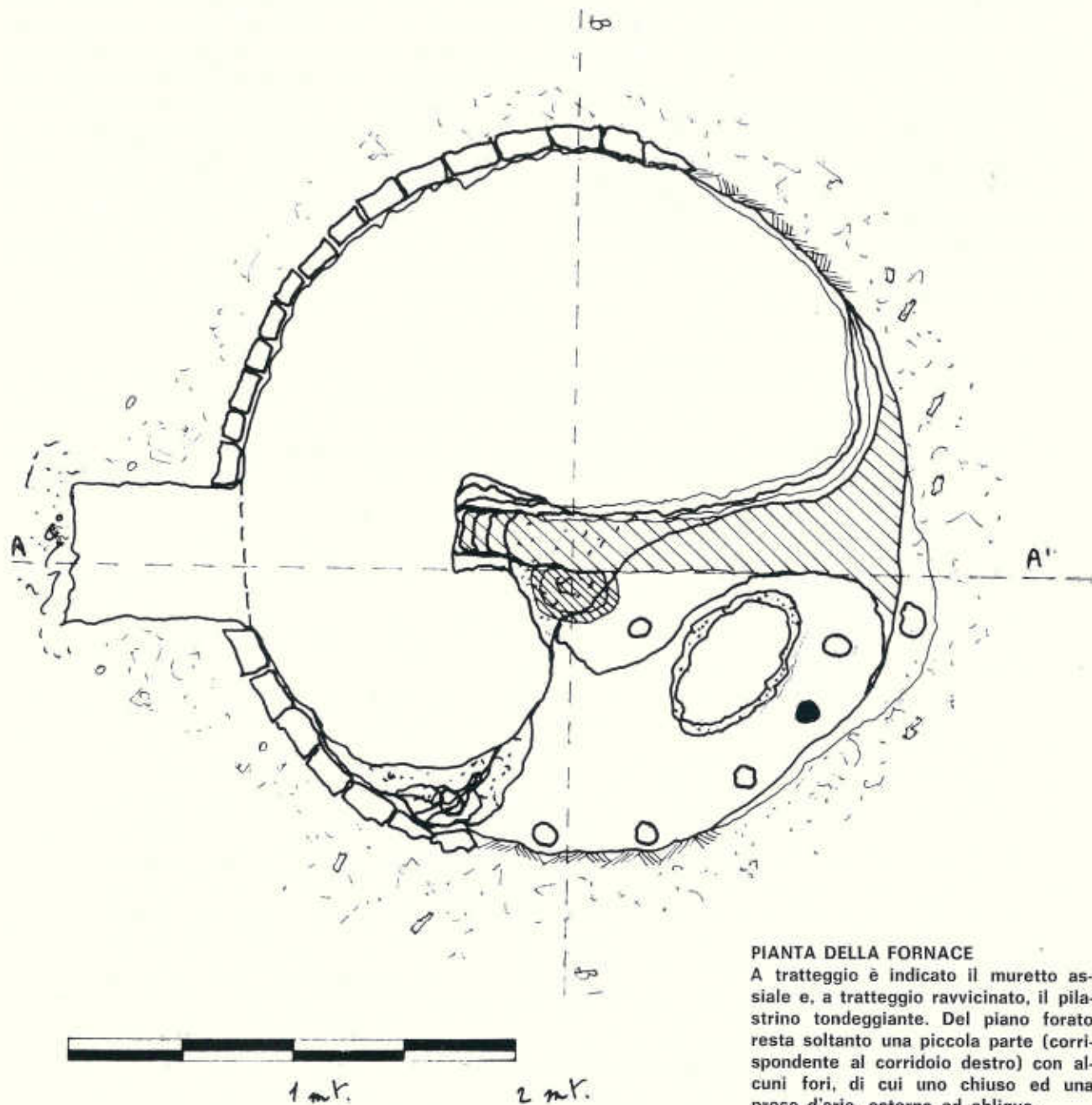
UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72.33.33

Una fornace a Mozia

di NININA CUOMO DI CAPRIO



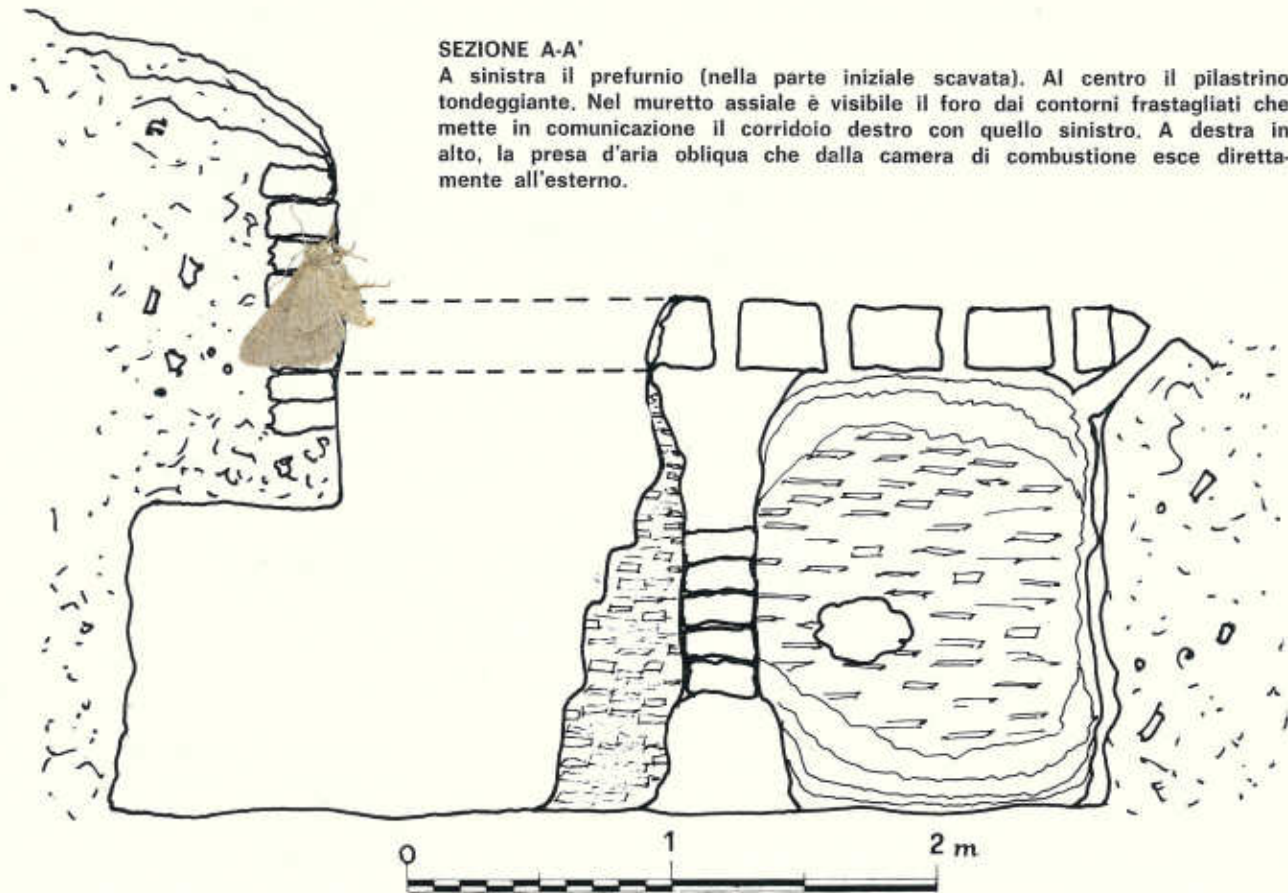
PIANTA DELLA FORNACE

A tratteggio è indicato il muretto assiale e, a tratteggio ravvicinato, il pilastro tondeggiante. Del piano forato resta soltanto una piccola parte (corrispondente al corridoio destro) con alcuni fori, di cui uno chiuso ed una presa d'aria, esterna ed obliqua.

Durante gli scavi effettuati nel 1975 nell'isola di Mozia dal Centro Studio per la Civiltà Fenicia e Punica del C.N.R. è stato praticato, lungo le fortificazioni, un saggio nella zona sita tra la Scala orientale e la Porta Nord (1). Il saggio ha rivelato anche la presenza di una fornace, molto danneggiata, inserita dentro il primo dei due vani di una costruzione posta allo interno delle fortificazioni e non ben definibile ancora (2).

Nell'estate 1976 la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (3) ha deciso di effettuare lo scavo della fornace, di cui era possibile vedere una parte residua del muro perimetrale addossato alla parete dell'ambiente che racchiude la fornace stessa, nonché un foro del piano forato. Nulla emergeva degli altri elementi strutturali.

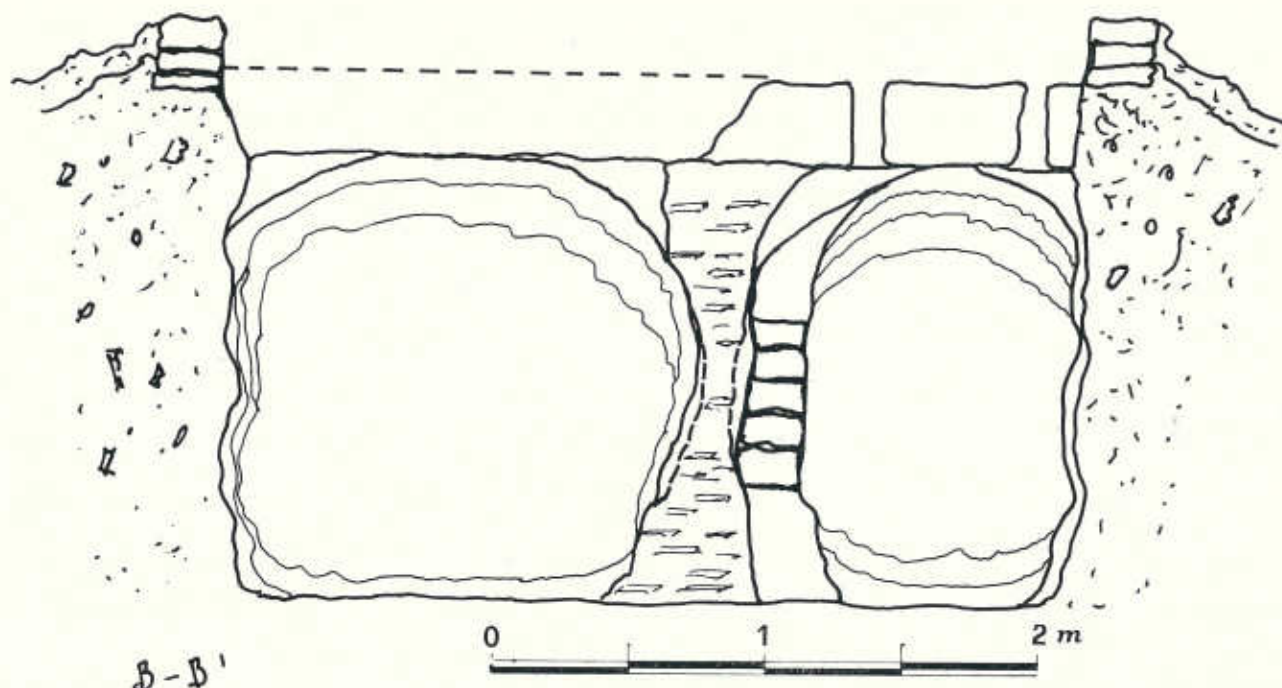
Lo scavo è incominciato dal livello del piano forato: poichè la zona circostante il vano entro cui è inserita la fornace è coperta da pietrame e terra di risulta, non era opportuno fare saggi in profondità per localizzare dallo esterno il prefurnio. Di conseguenza si è dovuto iniziare dal piano forato, o, per meglio dire, dalle rotture che ivi si intravedevano, ampliandole gradualmente sino a poter penetrare dentro la sottostante camera di combustione. Indi si è proceduto a svuotare l'interno sino a liberare completamente l'impianto strutturale. In tal modo si è potuto rilevare quale fosse la parte originale residua del piano forato e si è potuto localizzare il prefurnio. Di questo si ha avuto la possibilità scavare soltanto la parte iniziale in quanto il timore di un crollo della parete a monte del vano, parete la cui spinta non era più bi-



SEZIONE A-A'

A sinistra il prefurnio (nella parte iniziale scavata). Al centro il pilastro tondeggiante. Nel muretto assiale è visibile il foro dai contorni frastagliati che mette in comunicazione il corridoio destro con quello sinistro. A destra in alto, la presa d'aria obliqua che dalla camera di combustione esce direttamente all'esterno.

A-A'



SEZIONE B-B'

Al centro il muretto assiale con addossato il pilastrino tondeggiante. Nel corridoio destro e in quello sinistro le linee ondulate indicano le vetrificazioni e le scorificazioni, molto accentuate, ammassate e solidificate.

lanciata dalla fornace ormai svuotata, ha costretto ad accelerare i tempi dello scavo per provvedere all'immediato puntellamento delle numerose parti pericolanti.

- PREFURNIO: lunghezza ? larghezza 0,60, altezza 1,10
- CAMERA DI COMBUSTIONE (a forma leggermente ovale): diametro 2,90/3,15 altezza incluso piano forato 1,90.
Muro assiale: lunghezza 1,90, larghezza 0,5-0,35
Corridoio destro: lunghezza 1,90, larghezza 1,30
Corridoio sinistro: lunghezza 1,90, larghezza 1,65
Altezza sotto il piano forato 1,60.
- PIANO FORATO: diametro 2,90/3,15, spessore 0,30, fori residui n. 6 + 1 chiuso, diametro 0,10/0,15, totale presunto dei fori: da 24 a 30.

— MURO PERIMETRALE: altezza massima residua 0,90, prof. 0,25.

Sono da rilevare le seguenti caratteristiche:

1) La fornace è del tipo verticale (con tiraggio che avveniva attraverso le aperture della volta, stabile oppure temporanea); a fuoco intermittente (con intervallo tra un ciclo di cottura e il successivo per il carico e lo scarico del materiale); di tipologia 1/b (con piano forato sostenuto da un muretto assiale che divide la camera di combustione in due corridoi) (5).

Questo tipo di fornace è molto comune in area extra italiana e ne sono stati rinvenuti esemplari a Canterbury (6), Castor (7), Brampton (8), Stoke-on-Trent (9), Little Chester (10), Augusta Raurica (11), Bicserd (12), Tomesti (13).

Al contrario, sino ad oggi non risultava trovato (e pubblicato) alcun esemplare in area italiana, ragione per cui il ritrovamento di Mozia assume particolare importanza dal punto di vista

tecnico e permette di colmare una lacuna nella tipologia delle fornaci documentate nella nostra area.

2) Il muretto assiale, irregolare e di fattura grossolana, è costruito con mattoni e cocciame legati da argilla; tende ad assottigliarsi fortemente nella zona centrale e presenta, sempre verso il centro, un foro passante dai contorni frastagliati. A causa di un cedimento avvenuto presumibilmente subito dopo la sua costruzione, esso presenta anche un'accentuata ingobbatura, e per evitarne il crollo il fornaciaio gli ha addossato un pilastro. Questo, dalla base molto irregolare e dal fusto tondeggiante, raggiunge il piano forato, servendo sia da puntello al muro assiale, sia da sostegno autonomo e complementare al piano forato stesso.

3) Sulle pareti della camera di combustione e sotto il piano forato sono presenti vetrificazioni e scorificazioni molto accentuate, alcune terminanti a goccia o in sequenza di gocce. Altre vetrificazioni, ammassate e ripiegate su se stesse, sono visibili alla base del muro assiale, e fanno supporre che, a causa di punte particolarmente alte della temperatura, l'impasto argilloso di cui era rivestito il muretto assiale abbia subito un rammollimento e una parziale fusione, cosicchè, staccandosi dal muro e accartocciandosi su se stesso, si è poi ammassato in basso, solidificandosi.

Questo spiegherebbe sia il modesto spessore del muretto assiale (che ha perduto la «camicia» di protezione che aveva in origine), sia il foro centrale (aperto nel tentativo di mi-



Piano forato



Muro perimetrale in mattoni crudi e piano forato

gliorare la circolazione dei gas caldi tra corridoio destro e sinistro, e quindi evitare surriscaldamenti non omogenei).

4) Del piano forato resta soltanto una piccola parte con sei aperture. Una di queste è obliqua: si apre nella camera di combustione, sotto il piano forato, ed esce direttamente all'esterno, attraversando obliquamente il muro perimetrale.

Per quanto le condizioni rovinose di questa parte della fornace rendano precaria ogni affermazione, si può supporre che si tratti di una presa d'aria che immetteva ossigeno direttamente dentro la camera di combustione, favorendo l'accensione e ravvivando il tiraggio nella fase iniziale del ciclo termico. E' probabile che

tale presa d'aria venisse chiusa durante la fase del fuoco vero e proprio.

5) Il muro perimetrale è costruito in mattoni crudi (14), seguendo una tecnica già attestata altrove (15). L'impasto contiene piccoli glomeruli di calcare di granulometria diversa, provenienti, con ogni probabilità, dai sedimenti calcarei recenti, poco compatti, di cui l'isola è molto ricca (16).

Oltre alle caratteristiche ora elencate, ciò che a mio avviso rende lo scavo di questa fornace di particolare interesse dal punto di vista tecnico sono le sbarre fittili tondeggianti rinvenute in frammenti durante lo svuotamento della camera di combustione. Tali sbarre hanno una larghezza media di cm. 16, il frammento

più lungo misura cm. 26, hanno vivace colore rosso, sono foggiate in argilla impastata con molti degrassanti (silice e quarzo) e materia organica (paglia). Presentano forma piano-convessa: la parte convessa corrisponde alla rotondità data all'argilla umida durante la lavorazione manuale della sbarra, mentre la parte piana corrisponde al piano di appoggio, piatto, su cui la sbarra è stata poggiata per l'essiccamento.

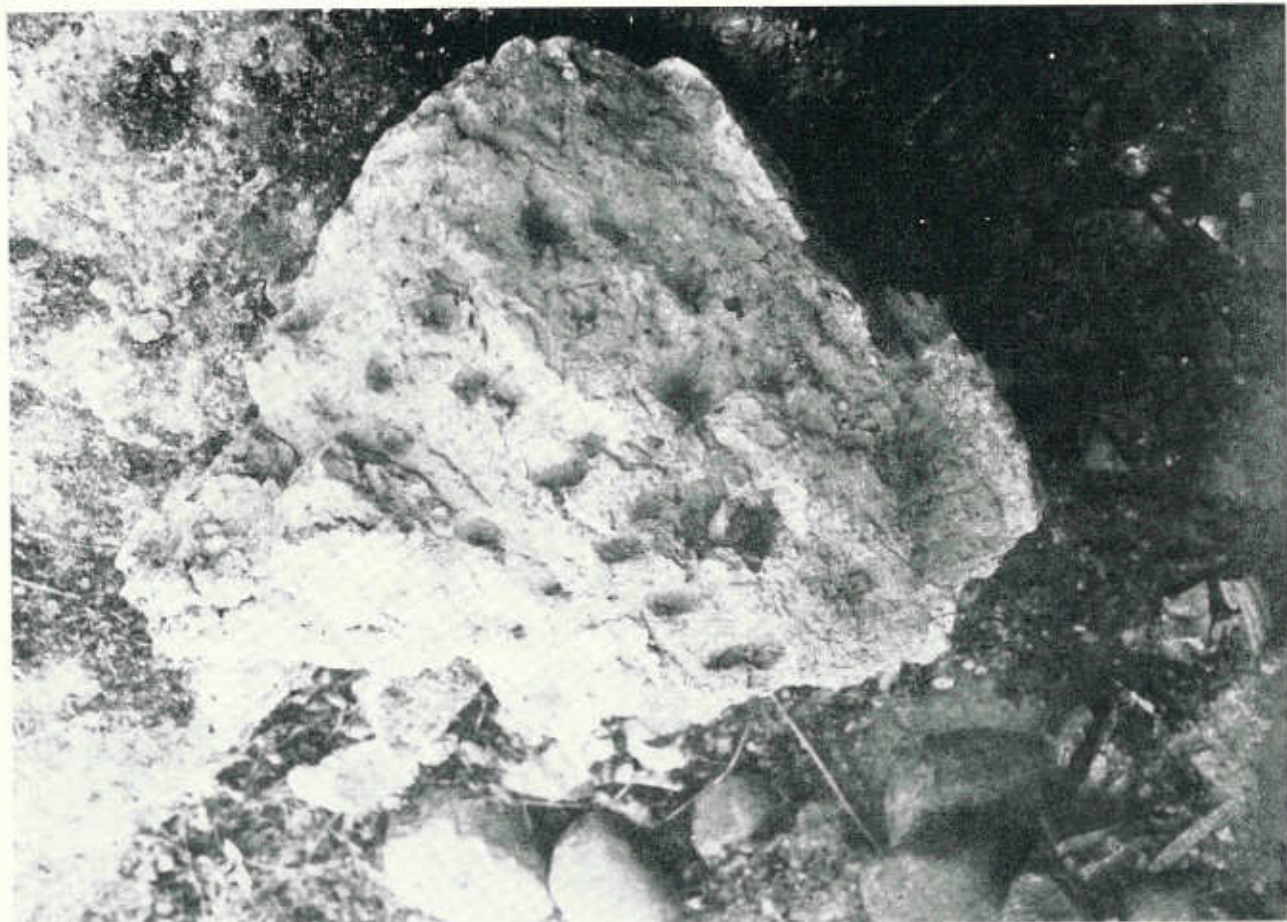
Le sbarre presentano degli incavi irregolari poco profondi, tipo ditate, presumibilmente provocati dal vasaio che ha impresso con forza le sue mani dentro la pasta argillosa umida, e ciò allo scopo di alleggerirne lo spessore e quindi facilitarne la cottura, diminuendo il rischio di fessurazioni e rotture.

L'importanza del ritrovamento risiede principalmente nei seguenti motivi:

a) sino ad oggi, per l'area italiana (17) non era documentato alcun ritrovamento di sbarre fittili, a volte chiamate «sausages» in Gran Bretagna dove ne sono stati invece registrati numerosi esemplari (18).

La fornace di Mozia permette quindi di colmare due lacune: ci offre in area italiana, come detto sopra, il primo esempio di fornace di categoria 1/b, e ci offre anche il primo ritrovamento di sbarre fittili.

Quanto alle modalità d'impiego di queste sbarre, siamo debitori a Mozia di un altro dato tecnico importante: nel 1972 e 1974 nella zona chiamata «Luogo di Arsione» la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha ripor-



Frammento di sbarra fittile

tato alla luce due fornaci (non ancora pubblicate) (19), una delle quali, sebbene molto danneggiata, conserva i monconi di una decina di sbarre fittili incastrate nel loro posto originario, sopra la volta del prefurnio. Si tratta di sbarre pianoconvesse dello stesso tipo di quelle ritrovate in frammenti dentro la fornace che forma l'oggetto delle presenti annotazioni, e la loro funzione è ancora chiaramente visibile: incastrate ad un'estremità sopra l'arco del prefurnio, esse si allargavano a ventaglio, a guisa dei raggi di una ruota, creando un ponte tra l'arco del prefurnio e la zona della camera di combustione, sulla quale poggiava l'altra estremità.

Le sbarre formavano cioè l'ossatura della parte iniziale del piano forato, con gli interstizi riempiti da cocciame ed argilla.

b) Il colore rosso vivo delle sbarre fittili permette di chiarire un altro punto: esse sono state sottoposte a cottura prima dell'uso, cioè prima di venire usate per formare lo scheletro del piano forato, e sono state cotte in atmosfera fortemente ossidante, il che ha permesso una buona combustione delle numerose sostanze organiche (paglia, sterco animale) presenti nell'impasto argilloso.

L'osservazione, a prima vista superflua, trova la sua ragione d'essere nel fatto che i monconi delle sbarre ritrovate in situ nella fornace del c.d. «Luogo di Arsione» sono di colore grigiastro, il che avrebbe anche potuto indurre a credere che le sbarre venissero inserite nella struttura della fornace allo stato crudo, così come avveniva per i mattoni crudi del muro perimetrale.

E' probabile invece che le sbarre della fornace del c.d. «Luogo di Arsione» abbiano perduto il loro originario colore rosso a causa delle ripetute cotture avvenute nella fornace in atmosfera riducente.

Dopo la rassegna delle principali caratteristiche strutturali della fornace, può essere di un certo interesse esaminare brevemente i reperti, consistenti in frammenti di vasellame acromo di tipo domestico e soprattutto di anfore del tipo c.d. «a siluro», cioè cilindriche, senza collo, con anse verticali sul corpo (20).

La fornace ben si adattava alla cottura di materiale modellato con argilla poco depurata, dalle pareti di marcato spessore e quindi di notevole peso, in quanto aveva una capacità portante adatta a sostenere carichi pesanti, e le prese d'aria di cui era munita dimostrano che si prevedeva la necessità di un forte tiraggio.

Dal tipo di vetrificazione presente nella camera di combustione e sotto il piano forato si può inoltre arguire che fosse usato un combustibile che, pur provocando un forte accumulo di cenere, permetteva però di raggiungere e di mantenere temperature abbastanza elevate, particolarmente nella parte finale del ciclo termico.

Circa le anfore «a siluro», esemplari ora esposti al Museo di Mozia (21) ed altri ritrovati recentemente nella «Casa delle anfore» (22) permettono di calcolare che esse avessero in media un'altezza che raggiungeva il metro, e un diametro sui 30 cm.

Viene spontaneo chiedersi come avvenisse la foggatura, cosa certamente non facile trattandosi di pezzi alti, stretti, e terminanti con un puntale a pomello che non ne permetteva la posizione eretta.

Si può supporre (23) che l'anfora venisse foggata a sezioni: a) superiore con il collo; b) centrale; c) inferiore con il fondo a puntale (foggata capovolta).

Le tre sezioni non potevano però essere unite insieme subito dopo la foggatura, in quanto l'argilla fresca non avrebbe retto il peso delle parti sovrapposte e si sarebbe schiacciata in un ammasso informe. D'altra parte non era neanche possibile aspettare ed attaccare insieme le sezioni ormai essiccate in quanto esse non avrebbero fatto presa tra loro e si sarebbero staccate.

Si può supporre che venisse seguita la stessa tecnica ancora oggi usata per gli enormi anforoni pugliesi chiamati «capasoni»: l'orlo di ogni sezione veniva inciso con un solco, un piccolo canale che correva tutto attorno dentro l'orlo stesso. Il solco veniva quindi riempito con una barbottina molto liquida che ritardava l'essiccamento in quanto forniva l'umidità necessaria a mantenere morbida l'area circostante. Quando le tre sezioni dell'anfora avevano rag-

giunto nel loro complesso un grado di essiccamento pari alla durezza cuoio, e quindi avevano acquisito una certa resistenza meccanica, esse venivano unite l'una all'altra togliendo dai solchi la barbotina rimasta ed inserendo ad incastro gli orli ancora umidi. Una successiva lavorazione all'interno e all'esterno dell'anfora permetteva la perfetta unione delle sezioni, eliminando ogni traccia di giuntura.

Milano, Novembre 1976.

NOTE

(1) A. CIASCA, Scavi alle mura di Mozia, Campagna 1975, in «Riv. Studi Fenici», IV, 1, 1976, p. 79, fig. 1.

(2) A. CIASCA, *op. cit.*, p. 79, fig. 5.

(3) Ringrazio il prof. Vincenzo Tusa per avermi gentilmente permesso di occuparmene, e sono grata alla prof.ssa Antonia Ciasca per la collaborazione e per l'amichevole compagnia durante la campagna di scavo.

(4) Dato il notevole stato di deterioramento della fornace, nonché le irregolarità e disuguaglianze del sistema artigianale di costruzione, le misure sono assunte nel loro valore medio.

(5) N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, in «Sibrium», XI, 1971-1972, pp. 414-416.

(6) F. JENKINS, Excavation of a Roman potter's kiln, in «Arch. News letters», 6-5, 1958, pp. 126-127, fig. 1.

(7) G. WEBSTER, The production of Castor ware in Britain, in «Rei Cretariae R. F. Acta», II, 1959, p. 75.

(8) R. HOGG, Excavation of the Roman auxiliary tiler, Brampton, in «Transactions of Cumberland Westmorland Arch. Society», 65, 1965, pp. 148-150, fig. 5.

(9) A. R. MOUNTFORD - J. GEE - G. SIMPSON, The excavation of an early Neronian pottery-kiln and workshop at Trent Vale, Stoke-on-Trent, in «The North Staffordshire Journal of Field Studies», 8, 1968, pp. 20-22, figg. 1-4.

(10) M. BRASSINGTON, A Trajanic kiln complex near Little Chester, Derby, 1968, in «Antiquaries Journal», 51, 1971, p. 40, fig. 2.

(11) R. M. SWOBODA, Der Töpfereibeizirk am Südostrand von Augusta Raurica, in «Helvetia Arch.», 2, 1971, 5, pp. 7-21, figg. 3-16; W. C. ALEXANDER, A pottery of the Middle Roman Imperial Period in Augst, in «Forschungen in Augst 2, Stiftung pro Augusta Raurica», Basel 1975, pp. 45-48, foto 1-5.

(12) L. BARKOCZI, Celtic pottery kilns from the times of the Roman empire, in «Folia Arch.», 8, 1956, pp. 80-81, figg. 20-21, tav. XVII.

(13) A. ANDRONIC, Les fouilles de sauvetage de Tomesti, in «Materiale Cercetari Archeologice», IX, 1970, pp. 407-413, fig. 1. Sebbene questa fornace appartenga ad epoca molto tarda, e sia quindi al di fuori degli interessi archeologici in senso stretto, è parso opportuno

includere il confronto allo scopo di sottolineare che alcuni tipi di fornaci sono rimasti inalterati attraverso i secoli.

(14) I mattoni del muro perimetrale hanno di regola lunghezza tra i 35 e i 40 cm., larghezza 25-30, altezza 10-12.

(15) G. V. GENTILI, Naxos alla luce dei primi scavi, in «Boll. d'Arte», 1956, f. 4, pp. 329-331; in «Fasti Arch.», VIII, 1956, N. 1699; P. PELAGATTI, Naxos, relaz. prelim. campagne di scavo 1961-64, in «Boll. d'Arte», 1964, f. 2, p. 153; N. CUOMO DI CAPRIO, Fornaci per ceramica a Locri, in «Klarchos», 61-64, 1974, pp. 43-56.

(16) I glomeruli calcarei sono composti esclusivamente da CaCO₃ (calcite) molto poco cementati e con granulometria molto differente che va dalla grana finissima (tipo polvere) a frammenti informi di dimensione di alcuni millimetri. Si può formulare l'ipotesi che tali glomeruli, malgrado la loro scarsa resistenza meccanica, siano stati utilizzati per fare i mattoni crudi trattandosi di materiale relativamente plastico e impastabile, una volta bagnato, e di facile reperibilità locale. A tale proposito si può ricordare che ancora in un passato molto recente nelle case di montagna si utilizzava una sorta di impasto crudo (composto da sabbia calcarea o silicea, paglia e letame) per intonacare e sigillare l'esterno delle costruzioni a secco.

(17) N. CUOMO DI CAPRIO, *op. cit.*, pp. 411-412.

(18) R. HAYES - E. WHITLEY - P. CORDER, The Roman pottery at Norton, East Yorkshire, in «Roman Malton and District Report No. 7», Yorkshire Arch. Society, 1950, pp. 9-25; P. CORDER, A Romano-British pottery kiln on the Lincoln racecourse, University of Nottingham, 1950, pp. 7-9, fig. 2; P. CORDER, The structure of Romano-British pottery kilns, in «Archeological Journal», 114, 1957 (1959), pp. 15-23; H. F. THOMPSON, A Romano-British pottery kiln, in «Antiquaries Journal», 38, 1958, pp. 18-19; M. B. STANLEY, The Romano-British potters' field at Wappenbury, Warwickshire, in «Transactions Birmingham Arch. Society», 79, 1964, p. 99; P. J. WOODS, Excavations at Hardingstone, Northants, Northamptonshire County Council, 1969, p. 5.

(19) V. TUSA, Le fornaci saranno pubblicate su: «Mozia IX».

(20) Per le anfore «a siluro» a Mozia, oltre alle note 21 e 22 che seguono, cfr. B. S. J. ISSERLIN et alii, Motya, in «Annual Leeds University Oriental Society», 4, 1962-1963, pp. 84-131, tav. XIV b; B. S. J. ISSERLIN - J. DU PLAT TAYLOR, Motya, vol. I, Leiden 1974, tav. 21, 1.

Per qualche confronto in vicine località d'influenza fenicia, cfr. F. BARRECA, La civiltà di Cartagine, Cagliari 1964, pp. 143 e 195, tav. 112; I. TAMBURELLO, Palermo, Necropoli, in «Not. Scavi» 1967, pp. 354-378, figg. 26 b e 31.

(21) J. WHITAKER, Motya, a Phoenician Colony, London, 1821, p. 300, fig. 79.

(22) V. TUSA, Il centro abitato, la Casa delle Anfore, in «Mozia V», 1969, pp. 11-14, tavv. I-V.

(23) Numerose prove sono state da me eseguite con l'aiuto dei miei amici vasai pugliesi, usando diversi impasti argillosi ed sperimentando differenti tecniche.



Brucato, vue générale du site

Brucato est le nom d'une localité médiévale, mentionnée pour la première fois au Xe siècle et disparue au XIVe siècle. Mais le site porte, en fait, des vestiges d'âges très divers. Les explorations de Luigi Mauceri (1877 et 1908) permettent de se représenter le site avant que les travaux de la carrière Lambertini ne l'aient défiguré et, pour une large part, détruit. Aux confins des communes de Sciara et de Termini Imerese, c'était un massif rocheux à peu près quadrangulaire, détaché du flanc oriental du Monte San Calogero, et dominant la vallée et l'embouchure du Fiume Torto. Des falaises rocheuses limitaient le massif pénétré cependant de gorges, et constitué de plans d'altitude variée. Cette forteresse naturelle était désignée sous le nom de «Mura Pregne», tandis qu'il faut réserver le nom de «Castellaccio» au plan le plus élevé. L'une des gorges est encore fermée par un mur cyclopéen. Une autre, appelée «grotte du Dragon», aujourd'hui disparue, a fait l'objet de fouilles, conduites par J. Bovio Marconi avant 1936 puis par G. Mannino en 1966; ces fouilles ont procuré du mobilier datant des VIe-IVe siècles. Des nécropoles protohistoriques ont été reconnues à l'extérieur

Fouilles médiévales à Brucato

di J. M. PESEZ

du site, mais à proximité. D'autres ont certainement existé sur le site, mais elles ont été détruites par l'avancement de la carrière. Des fouilles de la surintendance, dirigées par C. Di Stefano ont dégagé sur un des plans occupant le nord-est du site, une église médiévale établie sur les vestiges d'un mur d'enceinte (Mura Pregne?) antérieur, qui a été daté du IVe siècle avant J.C.

Ainsi, le site de Brucato semble bien avoir été occupé par un habitat indigène protohistorique, ensuite hellénisé: Mura Pregne a sans doute été soumise par la cité d'Himera établie sur l'autre flanc de la vallée du Fiume Torto.

Mais ce sont les vestiges médiévaux qui étaient, sur le site, les plus nombreux et les mieux conservés, et ce sont eux qui ont justifié l'implantation d'un chantier de fouilles à Mura Pregne de 1972 à 1975 avec pour objectif l'étude de l'établissement médiéval de Brucato. Présenté au Xe siècle par Al Muqaddasi comme une localité importante de la côte nord de la Sicile, Brucato est encore décrit au XIIe siècle par Idrisi comme un gros bourg fortifié. A la fin du XIIIe siècle, la localité semble en déclin; et elle disparaîtrait au XIVe siècle à la suite

d'un épisode guerrier: Brucato prise en 1338 par les Angevins est reconquise la même année par les Aragonais. Au XVI^e siècle, Fazello signale des ruines d'habitation et «celles d'une forteresse qui aujourd'hui s'appelle Castellaccio». Sur le Castellaccio on voyait encore en 1972 les vestiges d'une tour et ceux d'un rempart, accompagnés d'éboulis de pierres et de tuiles dans lesquels on a reconnu les ruines d'habitations. S'y ajoutaient encore les vestiges d'une deuxième église édifée sur un plan inférieur, au pied du Castellaccio, église à laquelle la tradition donne le nom de Sant'Elia.

Les fouilles, sous la responsabilité de la Surintendance des Antiquités de Sicile Occidentale, ont été organisées par l'Ecole Française de Rome, avec la participation de l'Institut d'Histoire Médiévale de Palerme. Elles ont été confiées à une équipe de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (Paris) dirigée par J. M. Pesez, assisté de F. Piponnier. Les quatre campagnes de 1972 à 1975 ont concentré les recherches sur le Castellaccio, avec toutefois un sondage au pied et à l'est de ce plateau. Sur le Castellaccio, elles ont mis au jour, en tout ou partie, dix habitations rustiques, dont une était établie contre la tour, et une autre dans les vestiges d'un bâtiment castral plus ancien. Le plan de l'agglomération, révélé par les fouilles complétées par les observations topographiques, est celui d'une bourgade densément construite, à peine aérée par des rues étroites et irrégulières et une seule grande rue qui la traverse du nord au sud. Le nord-ouest du plateau était occupé par des constructions plus importantes, dont la tour, et correspondait sans doute à un château.

Tous les vestiges en place sur le Castellaccio appartiennent aux XIII^e et XIV^e siècles, mais avec la stratigraphie et le mobilier, ils témoignent de plusieurs phases dans l'histoire du site. La plus ancienne n'est représentée que par quelques murs très détruits enfouis sous les maisons ou sous le sol des rues: ils reflètent une organisation de l'espace sensiblement différente et donc attestent qu'au cours du XIII^e siècle, le site a été l'objet d'une destruction étendue, suivie sans doute d'une pé-



Brucato, les murs en pierres liées de terre

riode d'abandon après laquelle l'agglomération a été reconstruite sur un plan différent. Le nouveau bourg a lui-même été victime de nouveaux accidents: la plupart des maisons offrent deux phases de construction séparées par une destruction qui a laissé sur les sols les plus anciens des traces d'incendie et un abondant mobilier écrasé. Les bâtiments relevés sont de nouveau détruits. Dans l'ultime phase du site, on entreprend la reconstruction de la tour et des autres bâtiments castraux, la construction de l'église Sant'Elia. Mais si quelques maisons semblent encore habitées, les travaux du château et de l'église ne sont pas achevés, sans doute à la suite d'un nouvel épisode guerrier qui met un point final à l'histoire de Brucato. Comme l'attestent les trouvailles monétaires,



Brucato, une maison rustique formée de deux pièces



Brucato, escalier en pierre à l'intérieur d'une maison

l'abandon du Castellaccio est, en fait, postérieur aux sièges de 1338-9 mais semble intervenir avant la fin du XIV^e siècle.

Sur le Castellaccio, l'occupation des temps arabo-normands, contemporains d'Al Muqaddasi et d'Idrisi, n'est guère représentée que par des tessons de céramique, en assez petit nombre et par une monnaie de Roger II. De même, l'occupation antique, qui n'est attestée que par le mobilier proto-historique ou hellénique, mais plutôt plus abondant. En revanche, le sondage effectué au pied du Castellaccio, a rencontré des couches riches en céramique arabo-normande en relation avec des structures construites qu'il n'a pas été possible, faute de temps, d'identifier. Mais c'est certainement hors du Castellaccio qu'il faut chercher les vestiges du Brucato arabo-normand. Malheureusement la zone où, à en juger par la relation de J. Bovio-Marconi, s'étendaient ces vestiges a été fort largement détruite par l'extension de la carrière.

Au total, les sources archéologiques n'apportent d'informations nourries sur la civilisation matérielle que pour le Brucato de la fin

du XIII^e siècle et du XIV^e siècle. Mais là, les données sont abondantes et précises: elles concernent le plan du village, la maison, l'alimentation, le niveau de civilisation. Le plan de l'habitat du Castellaccio est, on l'a vu, de type urbain, avec ses maisons serrées les unes contre les autres, sans bâtiments d'exploitation, avec ses rues étroites au tracé irrégulier. Brucato évoque déjà, au XIV^e siècle, les grosses



Brucato, sol d'habitation en terre battue

«villes rurales» si caractéristiques de la Sicile contemporaine. La maison est construite en pierres, avec une couverture de tuiles-canal. Les murs édifiés en moellons irréguliers, à la différence de ceux des bâtiments castraux, ne sont pas liés de mortier mais de terre. La maison qui ne semble pas avoir eu d'étage est petite et ne compte qu'une ou deux pièces. Elle est aussi passablement obscure car elle ne semble prendre jour que par sa porte d'entrée. Le sol intérieur est en terre et souvent irrégulier, avec des affleurements rocheux à peine aplanis et des compartiments dénivelés. La maison compte souvent plusieurs emplacements où l'on fait du feu; parfois un four; toujours un foyer ouvert, et assez souvent une sole en carreaux de terre cuite légèrement surélevée. Des bancs de travail en pierre complètent l'inventaire des structures construites.

Le mobilier est en cours d'étude. Il apportera des informations sur les activités domestiques et gricoles. On peut déjà noter que toute la chaîne de la préparation des aliments se déroulait à l'intérieur de la maison, depuis la mouture des céréales (petites meules à bras) jusqu'à la cuisson du pain (fours) ou des ga-



Brucato, structures pour le feu

lettes (soles), et depuis l'équarissage jusqu'à la cuisson des viandes. Les os attestent aussi que la cuisine connaissait les trois types de cuisson: bouillie, frite, rôtie. L'alimentation végétale est représentée par le blé dur, le blé tendre, l'orge, la fève, la vesce, le pois chiche, la lentille et les fruits, pomme, poire, abricot, amande, raisin. Dans l'alimentation carnée, la viande de mouton et de chèvre l'emporte, comme de juste, mais on notera la fréquence de la tortue (archaïque) et la présence du daim. Celle-ci suggère un paysage différent de celui qu'offre aujourd'hui la Sicile, un paysage dont la forêt n'avait pas disparu.

Le mobilier céramique est d'une grande diversité. Il implique des centres de production nombreux et une activité d'échange très développée dont rendent compte aussi les nombreuses monnaies médiévales procurées par la fouille. Et la présence dans les pièces de céramique de vases importés d'Italie; l'absence au contraire de productions espagnoles ou islamiques, précisent les directions dans lesquelles s'effectuaient les échanges à grande distance. Enfin, la qualité de la céramique, la présence du verre, rare sur les sites villageois de l'Europe du Nord, attestent pour cet habitat sicilien du XIV^e siècle, un niveau de civilisation particulièrement élevé, dont on ne peut décider en l'absence de références suffisantes, s'il est caractéristique de la Sicile ou de toute l'Europe méditerranéenne.



Brucato, sol d'habitation partiellement dallé

J. M. PESEZ



Brucato, serrure en fer



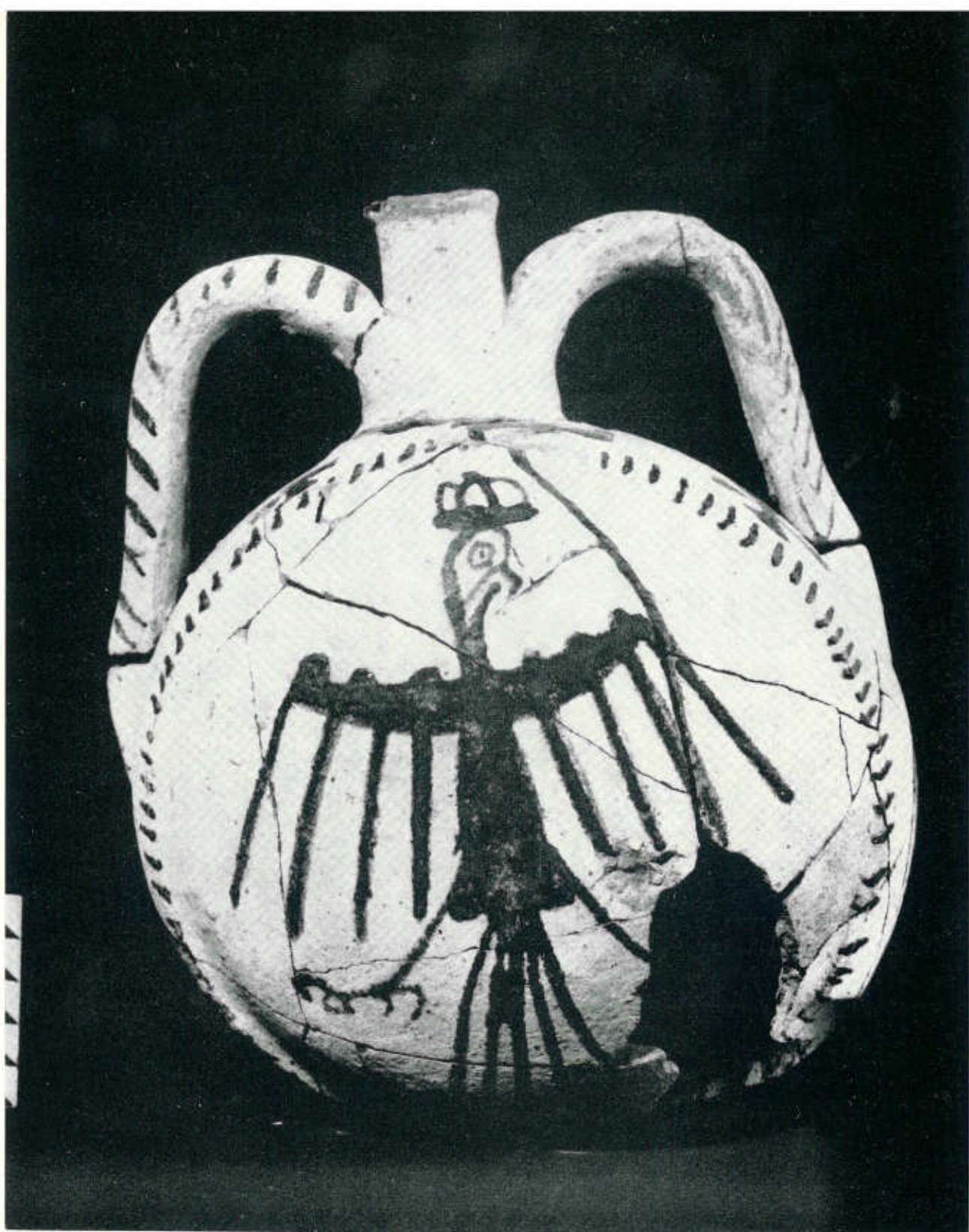
Brucato, sol d'habitation dallé et revetu de mortier
(en respectivement en bas et en haut de la photo)



Brucato, manche de coteau en os



Brucato, pichet en céramique glacurée vert



Brucato, gourde en ceramique peinte sur engobe et sous glaçure transparente



Brucato, petite assiette en ceramique émaillée